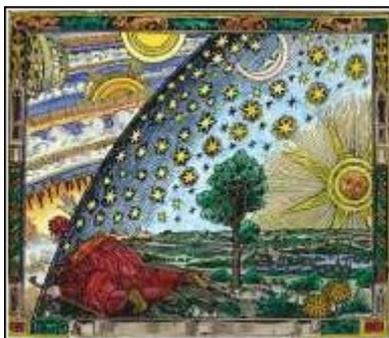


# Il Sogno Verde

di Bernardo Trevisano

Questa traduzione italiana del *Sogno Verde* attribuito a Bernardo Trevisano, è conforme a quella uscita sul numero 1 del 1910 della rivista di studi ermetici *Commentarium*, diretta da Giuliano Kremmerz. La traduzione appare a firma della Sig.na G. F..



a cura di *Massimo Marra*

## IL SOGNO VERDE

### Veridico e Vero perché contiene Verità

In questo sogno tutto apparisce sublime; il senso apparente non è indegno di quello che si nasconde; la verità vi brilla da sé stessa con tanto splendore che non è difficile scoprirla attraverso il velo di cui si è preteso servirsi per mascherarcelo.

Io ero immerso in un sonno profondissimo quando mi sembrò di vedere una statua alta quindici piedi circa, rappresentante un Vecchio Venerabile, bello e perfettamente proporzionato in tutte le parti del suo corpo. Aveva dei lunghi capelli d'argento tutti ondeggiati; gli occhi erano di fine turchine, in mezzo ad essi erano incastrati carbonchi così splendidi che non se ne poteva sostenere lo sprazzo. Aveva le labbra d'oro, i denti di perle orientali e tutto il corpo di rubino scintillante. Toccava col piede sinistro un globo terrestre che pareva lo sostenesse: avendo il braccio dritto elevato e teso sembrava sorreggere sull'estremità delle dita un globo celeste di sopra la sua testa e con la mano sinistra teneva una chiave di grosso diamante grezzo.

Quest'uomo avvicinandosi mi disse: "Io sono il Genio dei saggi, non temere di seguirmi". Poi, prendendomi pei capelli con la mano in cui teneva la chiave, mi sollevò e mi fece attraversare le tre regioni dell'Aria, quella del Fuoco e i Cieli di tutti i pianeti. Mi trasportò ancora più in là, poi avvolto in un turbine disparve e mi trovai in un'isola galleggiante su di un mare di sangue. Meravigliato di trovarmi in paese così lontano, camminai sulla riva e, considerando questo mare con una grande attenzione, vidi che il sangue di che si componeva era vivo e caldo. Notai anche che un vento dolcissimo, che l'agitava senza posa, ne intratteneva il calore e vi eccitava un bollire che dava a tutta l'isola un tremito quasi impercettibile.

Preso d'ammirazione per cose così straordinarie, cominciai a riflettere su le tante meraviglie, quando scorsi molte persone al mio lato. M'immaginai dapprima che volessero maltrattarmi e mi rifugiai in una macchia di gelsomini per nascondermi, ma il loro olezzo mi addormentò, fui scoperto e preso.

Il più grande della brigata, che mi sembrava comandasse gli altri, mi domandò fieramente chi m'avesse fatto così temerario da venire da paese inferiore in questo altissimo impero. Io gli

raccontai in qual modo v'era stato trasportato e subito questo uomo, cangiando improvvisamente di tono e di modi, mi disse: "Sii il benvenuto tu che fosti condotto qui dal nostro altissimo e potentissimo Genio". Poi mi salutò e tutti gli altri in seguito mi salutarono secondo il loro costume, che è di coricarsi sul dorso, poi mettersi a ventre per terra e ritornare in piedi. Risposi al saluto secondo le mie abitudini. Egli mi promise di presentarmi all'Hagacestor che è il loro imperatore. Si scusò di non aver vettura per portarmi in città da cui eravamo lontani una buona lega. Durante il cammino non mi parlava che della potenza e della grandezza del loro imperatore, che possedeva sette regni e questo aveva scelto in mezzo agli altri per farne sua dimora abituale.

Notò ch'io camminavo con difficoltà sui gigli, le rose, i gelsomini, i mughetti, le tuberose e una quantità prodigiosa di fiori delle specie più rare e più belle, e che crescevano sulla via; e mi domandò sorridendo se io temessi di far male a quelle piante. Risposi di saper bene che in quelle non vi era anima sensitiva; ma, essendo rarissime nel mio paese, io ripugnavo a calpestarle.

Non scoprivo per tutta la campagna che fiori e frutta, domandai dove seminassero il grano. Mi rispose ch'essi non lo seminavano e che lo trovavano in grande copia nelle terre sterili e che l'imperatore ne faceva gittare la più gran parte nei nostri paesi in basso per farci piacere e le bestie mangiavano quello che ne restava. Per loro uso facevano il pane coi fiori più belli che impastavano con la rugiada e lo cuocevano al sole. E, poiché io vedevo dappertutto una così prodigiosa quantità di frutti bellissimi, ebbi la curiosità di prendere alcune per mangiarle. Costui volle vietarmelo assicurandomi che solo le bestie ne mangiavano, ma io le trovai di un gusto ammirevoli. Allora mi regalò delle pesche, dei melloni e dei fichi come non se ne sono mai visti in Provenza, in Italia e in Grecia di gusto così squisito. Mi giurò che queste frutta si producevano senza coltivazione alcuna ed assicurandomi ch'essi non mangiavano nessun'altra cosa col loro pane.

Domandai come potessero conservare fiori e frutta durante l'inverno. Mi disse che non conoscevano gli inverni, che i loro anni non avevano che tre stagioni solamente, cioè la primavera e l'estate, e che da queste due si formava una terza, l'autunno, che rinchiudeva nel corpo dei frutti lo spirito della primavera e l'anima dell'estate e che in quest'ultima stagione si raccoglievano i grappoli d'uva e la melagrana, che erano i più buoni frutti del paese.

E appena io gli dissi che noi ci cibavamo di carne di bue, di montone, di selvaggina, di pesce e d'altri animali si mostrò stupefatto, e volle dirmi che noi dobbiamo avere un intelletto abbastanza grossolano, ingozzando alimenti così materiali. Io l'ascoltavo con grande attenzione e non m'annoiavo per niente ad imparare cose così belle e curiose, ma invitato a considerare l'aspetto della città, da cui non eravamo lontani che un duecento passi, non ebbi tosto levati gli occhi per guardare che non vidi più niente diventando cieco, della qual cosa il mio compagno e il seguito presero a ridere.

Il dispetto di vedere che costoro si divertivano alle mie spalle mi faceva più soffrire della mia disgrazia. Se ne avvidero che i loro modi non mi facevano contento e colui che aveva sempre preso cura di me, mi consolò esortandomi ad avere un po' di pazienza e assicurandomi che in un attimo avrei recuperato la vista; poi corse a prendere un'erba, con cui mi stropicciò gli occhi, ed io vidi subito la luce e lo splendore di questa superba città della quale tutte le case erano di cristallo purissimo che il sole rischiarava continuamente perché in quest'isola non v'era mai notte. Non mi si volle permettere di entrare in nessuna di queste case, ma di vedervi quello che succedeva di dentro attraverso le mura trasparenti. Esaminai la prima casa identica a tutte le altre, formata di un sol piano, composto di tre appartamenti ognuno di più camere e camerine.

Nel primo appartamento appariva una sala ornata di un parato di Damasco, tutto ornato di un gallone d'oro bordato di un sottile crespo anche d'oro. Il fondo di questa stoffa era cangiante di rosso e di verde con rilievo d'argento finissimo e tutto ricoperto di un velo bianco. In seguito erano alcune camerette tempestate da gioielli di colori differenti, poi si scopriva una camera tutta addobbata di un bel velluto nero bordato da molte strisce di raso nerissimo e lucentissimo, il tutto spiccava per un ricamo di perle nere ancora più brillante e splendente.

Nel secondo appartamento si vedeva una camera tappezzata di seta bianca cosparsa di perle orientali rarissime. In seguito v'erano molte camerette parate da più colori, in raso azzurro, in damasco violetto, in seta citrina e incarnata.

Nel terzo appartamento era una camera parata d'una stoffa smagliantissima di porpora a fondo di oro più bella e più ricca di fronte alle altre stoffe già vedute.

Io mi domandai dove erano il signore e la signora di quella casa.: mi si rispose che si erano nascosti in fondo di questa camera, e che essi dovevano ancora passare in un'altra più lontana, separata da queste da alcune comunicazioni e che gli ornamenti erano di colori tutti differenti,

gli uni color isabella, gli altri seta verde, altri di broccato d'oro.

Non potevo vedere il quarto appartamento perché doveva essere indipendente, ma mi si disse che consisteva in una camera la cui tappezzeria era un tessuto di raggi di sole i più puri e i più concentrati in questa stoffa di porpora che allora avevo visto.

Dopo tutte queste curiosità mi insegnò come facevano i matrimoni fra gli abitanti di quest'isola.

L'Hagacestor, conoscendo perfettamente l'indole e i temperamenti di tutti i suoli sudditi dal maggiore all'ultimo, riunisce i parenti più prossimi e mette una giovanetta innocente e pura con un buon vecchio sano e vigoroso: poi monda e purifica la Giovane, lava e netta il Vegliardo che presenta la mano alla Giovane, E La Giovane prende la mano del Vecchio. Poi li si conduce in uno di questi alloggi, di cui si suggella la porta con gli stessi materiali di cui la casa è stata fatta, e bisogna che restino così chiusi insieme nove mesi tutti interi durante questo tempo fanno tutte le belle tessiture che m'han fatto vedere.

Alla fine di questo termine essi escono tutti e due uniti in un medesimo corpo e, non avendo più che un'anima, non sono più che Uno di cui la potenza è molto grande sulla terra.

L'imperatore se ne serve allora per convertire tutti i cattivi che sono nei sette regni.

M'avevano promesso di farmi entrare nel palazzo imperiale e di farmene vedere gli appartamenti, e un salone tra gli altri in cui sono quattro statue antiche quanto il mondo, delle quali quella che sta nel mezzo è il potente Seganissegede che m'aveva trasportato in quell'isola. Le tre altre che formano un triangolo intorno a questo, sono tre donne, cioè Ellugate, Linemalore e Tripsarecopsem.

M'avevano anche promesso di farmi vedere il tempio ove è l'immagine della loro divinità chiamata Elesel Vassergusine. Ma i galli si erano messi a cantare, i pastori conducevano i loro greggi ai campi e gli operai preparavano i loro carri e fecero un così gran rumore che mi svegliarono, e il mio sogno si dissipò interamente.

Tutto questo che avevo visto era niente di fronte a ciò che dovevo vedere, non pertanto io mi consolo quando rifletto a questo Celeste Impero, in cui l'Onnipotente appare assiso sul suo trono di gloria accompagnato da Angeli, Arcangeli, Cherubini, Serafini, Troni e Dominazioni: è là che noi vedremo ciò che l'occhio non ha mai visto ed udremo ciò che l'orecchio non ha mai sentito, poiché è questo il luogo in cui dobbiamo godere una felicità eterna che Dio stesso ha promesso a tutti quelli che se ne renderanno degni, essendo tutti stati creati per partecipare a questa gloria.

Facciamo dunque tutti i nostri sforzi per meritarsela.

Lodato sia Iddio.